

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Moneta e difesa: federazione a due fasi

Come ha ricordato Delors nel suo magistrale discorso di Bruges, l'unificazione europea è in primo luogo figlia della necessità. Alla fine della seconda guerra mondiale gli Stati dell'Europa continentale occidentale che avevano conservato, o stavano recuperando, un certo margine di libertà d'azione, si vennero a trovare in una situazione nella quale potevano fare buone scelte nazionali solo a patto che fossero nel contempo, e anzitutto, buone scelte europee. Il primo atto di questo genere, che ha provocato la nascita della Comunità e ancora oggi ne sostiene lo sviluppo, è stata la riconciliazione franco-tedesca come valorizzazione del comune sentire europeo.

Da allora l'Europa vive in questo stato di necessità. Esso ha carattere globale e permanente poiché dipende dal fatto che, in Europa più che altrove, la crescente interdipendenza dei comportamenti umani crea una sproporzione tra la dimensione dei problemi da affrontare e la dimensione degli Stati nazionali come centri di decisione scavalcata da ogni parte. Quando ciò sia chiaro, diventa anche chiaro che abbiamo avuto l'unificazione perché non abbiamo saputo creare, sin da allora, l'unità, come Churchill aveva proposto agli europei del continente lanciando l'idea dell'esercito europeo, e come De Gasperi e Spinelli tentarono di fare mettendo in moto, con l'Assemblea ad hoc, un meccanismo costituente.

In ogni caso, ciò che conta oggi è tener presente che l'unificazione ha avuto due andamenti diversi rispettivamente nel settore della difesa e della sicurezza e in quello economico-monetario, e constatare che in questo settore ci troviamo ormai in prossimità del traguardo finale. A questo riguardo l'elenco di ciò che si sta realizzando è impressionante: Mercato unico, moneta europea, Banca centrale europea. In sostanza, l'Europa che prende finalmente il posto che sinora occupavano gli Stati.

Del tutto diversa è invece la situazione nel settore della sicurezza e della difesa, nel quale si è andati così poco avanti che si pensa persino, per procedere, di servirsi di un relitto del passato, l'Ueo, fondata nel 1955. La differenza, del resto, si spiega perfettamente. Nella sfera economica si può passare per gradi da una situazione nazionale a una situazione sempre meno nazionale e sempre più europea che solo alla fine del processo deve essere necessariamente consolidata con un governo e una moneta. Nella sfera della politica estera, al contrario, e tanto più se essa viene riferita soprattutto alle Forze armate e alla difesa, questa evoluzione graduale non è possibile. Qualunque sia l'espedito al quale di volta in volta si ricorre, si resta comunque nel quadro delle alleanze tra Stati sovrani, cioè nel quadro nazionale.

Che fare allora? La situazione di potere che si delinea per la Comunità è definita. Salvo catastrofi, sarà trasferito al livello europeo il potere di fare la politica monetaria e di regolare alcuni aspetti importanti dell'economia, ivi comprese le implicazioni sociali e ambientali che ciò comporta. Non saranno invece trasferite, per un tempo indefinito, né le Forze armate, né i poteri supremi in materia di difesa. Si tratta dunque di adeguare il meccanismo decisionale della Comunità a questa situazione di potere, facendola funzionare come una federazione nella sfera dove un potere europeo, in prospettiva, c'è già, e si tratta di democratizzarlo (quello economico-monetario); e ancora soltanto come una confederazione nella sfera nella quale un potere di questo genere non c'è ancora, e non ci sarà per un tempo indefinito (difesa). È certo, d'altra parte, che raggiungendo un livello federale nella sfera economico-monetaria si otterrebbe comunque un grado di unità nella sfera della politica estera maggiore di quello che risulterebbe dall'attribuzione di competenze senza attribuire poteri adeguati.

Si impone dunque questa conclusione: la Conferenza inter-governativa sull'Unione politica dovrebbe avere come compito precipuo quello di studiare il mandato costituente da attribuire al Parlamento europeo che ha già mostrato di saper collaborare politicamente con i parlamentari nazionali. E tutto il processo, ivi compresa la creazione della moneta europea, dovrebbe essere accelerato per sostenere con tutte le risorse potenziali della Comunità la democratizzazione dei paesi dell'Europa dell'Est e

dell'Unione Sovietica, evitando il flagello del nazionalismo. Con questa prospettiva si potrebbero trasformare le elezioni europee del 1994 nel solenne atto di nascita della nuova Europa.

In «Il Sole 24 Ore», 13 dicembre 1990 e in «L'Unità europea», XVII n.s. (dicembre 1990), n. 202.